

Il primo ministro Nuri al-Maliki è favorito, ma difficilmente otterrà un trionfo. Il movimento da lui guidato, «Stato di diritto» vede le sue chances di successo offuscate proprio dal ritorno della violenza. I progressi nelle condizioni della sicurezza generale erano la principale ragione per cui erano cresciuti i consensi verso il governo, nonostante gli insufficienti risultati ottenuti sul terreno economico.

ACQUA E LUCE

A questo punto molti cittadini potrebbero votare per protesta a favore delle liste che denunciano la corruzione dilagante e gravi carenze nell'erogazione di acqua, elettricità e servizi sociali. «Stato di diritto» è imperniata sul partito sciita Dawa ma ama presentarsi come un'alleanza senza barriere etniche o religiose. Decisamente caratterizzata in maniera confessionale è invece l'Alleanza nazionale irachena (Ina), che comprende due formazioni sciite rivali del Dawa: il filo-iraniano Consiglio supremo della rivoluzione islamica e il gruppo dell'imam radicale Moqtada al-Sadr. All'Ina e al blocco dei due maggiori partiti curdi si è rivolto Maliki qualche giorno fa proponendo un patto di unità d'azione po-

BIMBI MALFORMATI

Secondo la Bbc, a Falluja, dove nel 2004 le forze americane usarono munizioni al fosforo bianco, si registra un aumento di bimbi nati deformati o affetti da tumori e gravi patologie cardiache.

stelettorale. Evidentemente si rende conto di non potercela fare da solo. Alternativa a Maliki è la lista Al Iraqiya, guidata dall'ex-primo ministro Iyad Allawi, che si definisce «laica e trasversale». Ci sono poi varie organizzazioni di marca sunnita come il «Fronte del dialogo nazionale», al cui leader Saleh al Multaq è stato vietato candidarsi in quanto ex-baathista. Il provvedimento stava per spingere il partito ad un clamoroso abbandono del processo elettorale. Si è temuto un ritorno ai giorni in cui, nei primi anni dopo il rovesciamento di Saddam, i sunniti in massa erano soliti boicottare il voto, come segno di estraneità ad uno Stato nel quale non si riconoscevano. Fortunatamente la tentazione del ritiro è stata superata. ♦

IL LINK

SITO DELL'AMBASCIATA USA IN IRAQ
<http://iraq.usembassy.gov/>

Intervista a Rosa Villecco Calipari

**«Mio marito Nicola
assassinato
in missione di pace»**

**La vedova del dirigente del Sismi ucciso in Iraq:
«Lo definivano agente gentile, era umile di fronte
alla legge mai verso i potenti. Ho sete di giustizia»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Cinque anni dopo, accanto all'amarezza e al dolore per la pilatesca soluzione giudiziaria che ha negato ogni giurisdizione allo Stato italiano, resta la memoria di ciò che è stato Nicola; una memoria che va coltivata per le giovani generazioni, per la sua forza di produrre valori in una Italia che più che mai ne sente fortemente il bisogno». Una riflessione che unisce ricordi personali a considerazioni generali, nelle quali l'uomo, il marito, il padre Nicola Calipari è tutt'uno che quella di «un vero servitore dello Stato» Così a cinque anni dalla sua uccisione, Rosa Villecco Calipari, oggi vice presidente dei deputati Pd, ricorda Nicola Calipari, il dirigente del Sismi assassinato cinque anni fa a Baghdad. «La morte di Nicola – rileva Rosa Calipari – non è per la guerra in Iraq. La sua era davvero una operazione di pace per liberare un ostaggio italiano».

Cinque anni da quella maledetta notte del 4 marzo 2010. Qual è il sentimento che l'ha accompagnata in questo tempo?

«Il dolore, un vuoto incolmabile, ma la rabbia no. Non ho coltivato la rabbia ma una sete di giustizia, questa sì non è mai venuta meno. Ed è una sete di giustizia, una volontà di sapere che il tempo non lenisce; una sete di giustizia che mi unisce ai familiari delle vittime delle stragi che continuano a rivendicare, e io con loro, che sia fatta piena luce su eventi tragici che gettano ancora ombre inquietanti sulla storia del nostro Paese, sul suo passato ma anche sul futuro».

Chi era Nicola Calipari?

«Molti definivano Nicola un poliziot-

Chi è

**Eletta in Senato nel 2006
nel 2008 entra alla Camera**



ROSA VILLECCO CALIPARI

VICE PRESIDENTE DEPUTATI PD

51 ANNI

to «gentile». Questo connotato era la sua forza e non, come qualcuno poteva pensare, la sua debolezza. Nicola coniugava professionalità nell'applicazione rigorosa della legge, con una indiscussa umanità. Un'umanità che lo aveva portato, cosa che ho saputo solo dopo la sua morte, a portare in Italia, quando era già nel Sismi, una bambina afghana che aveva bisogno di cure, o a moltiplicare gli sforzi nel contrastare la tratta delle donne...Nicola era un vero servitore dello Stato. Umile di fronte alla legge e mai verso i potenti. Fedele solo alla «res pubblica». E poi c'era un'altra cosa importante...».

Quale?

«Nicola cercava sempre di calarsi nella realtà in cui operava. Cercava di capire chi avesse di fronte, e riteneva che questo sforzo di comprensione fosse di fondamentale importanza per un lavoro d'intelligence. Ho ancora negli occhi e nella mente il filmato della sua ultima lezione alla Scuola allievi di polizia. Era il 24 novembre 2004. Nicola parla anche

dell'11 settembre: in molti, osserva, dicono che quel giorno il mondo è cambiato. Non ci siamo accorti che il mondo era già cambiato». **A ricordarlo erano i kamikaze di Al Qaeda...**

«Agli allievi di polizia, Nicola diceva anche dell'importanza, e della difficoltà, di arrivare ad una definizione condivisa di terrorista. Chiedete a un palestinese, dice in questo filmato Nicola, cosa sia per lui un terrorista, o chiedetelo a un ceceo, vedrete che la loro definizione confligge con la nostra...Cinque anni dopo, le cose non sembrano cambiate. Il lavoro d'intelligence impone di non accontentarsi di letture semplicistiche della realtà. Pensiamo all'Afghanistan: oggi non si parla più di «terroristi» ma di «insorgenti», un cambiamento che non è lessicale ma di sostanza. Così come è «sostanza» la necessità, che Nicola aveva ben presente, di una maggiore collaborazione tra i servizi d'intelligence dei vari Paesi per garantire la sicurezza».

L'Iraq cinque anni dopo. L'Iraq oggi le appare più sicuro di quello in cui operò Nicola Calipari?

«La morte di Nicola non è per la guerra in Iraq; la sua era davvero un'operazione di pace per la liberazione di un ostaggio italiano. In questo senso, il suo sacrificio non è stato vano. Per il resto, non mi pare che l'Iraq sia oggi un Paese pacificato: gli attentati non sono cessati, semmai hanno una minore risonanza mediatica...L'Iraq è ancora un Paese diviso, e questi cinque anni dall'assassinio, perché di questo si è trattato, di Nicola sono stati per il popolo iracheno anni di lutti e di tragedie. La storia non mi sembra che abbia dato ragione ai sostenitori della guerra preventiva.

Il dolore

«Dopo cinque anni provo amarezza per la pilatesca soluzione giudiziaria che ha negato ogni giurisdizione all'Italia»

Non solo l'Iraq ma l'intero quadrante mediorientale è alla ricerca di una stabilizzazione».

Qual è il messaggio che a quelli allievi di polizia ha lasciato Nicola Calipari?

«A loro dice che capiterà di pensare «ma chi me l'ha fatto fare» a entrare in polizia. Ma quel mondo, aggiunge, è nonostante tutto un mondo bellissimo, che rimarrà per tutta la vita. Quel mondo era il mondo di Nicola. Per cui è vissuto, ed è morto». ♦